Apunti FA-567

ANNIBALE PASTORE

# LA LOGICITÀ DEL PENSIERO OCCIDENTALE

*ESTRATTO DALL'ARCHIVIO DI FILOSOFIA* - Fasc. III - 1939-XVII

156203

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA ★ TORINO

ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA
1939

1. — Uno dei fenomeni più importanti della storia umana è lo sviluppo della logica, perchè da essa dipendono i grandiosi e mirabili progressi delle scienze pure e applicate che illustrano i tesori della civiltà.

Nella logica si riassumono tutte le caratteristiche proprie del pensiero d'Occidente, le ragioni delle sue ricerche, delle sue conquiste e del suo slancio vitale.

Nel suo complesso dunque la civiltà scientifica occidentale, e cioè quella parte che indubbiamente ha la direzione di tutta la storia, è figlia della logica.

Facciamo un chiaro compendio delle caratteristiche del pensiero occidentale, quali risultano dalle nostre precedenti ricerche e dalla storia della logica e delle scienze. Si vedrà che le idee s'ingrandiscono alla luce dei grandi avvenimenti. Messe al loro vero posto, in mezzo all'urto dei principj e dei metodi, dei sistemi e delle scoperte, dànno una nuova interpretazione delle forze vive dello spirito nell'evoluzione liberatrice dell'umanità.

Beninteso, introducendo la critica filosofica nella sistemazione del pensiero scientifico, non intendiamo restare solo nell'ambito della epistemologia pura, cioè della teoria della conoscenza scientifica in senso stretto, in quella cioè che, con altra terminologia, si direbbe il campo del pensabile in quanto oggetto del pensante, il campo del luogo astratto.

Il vero è questo che, approfondendo la questione dei principj e dei metodi delle scienze particolari, noi ci sforziamo di mettere in luce l'interesse universale del pensiero, per elevarci alla logica del pensiero puro in cui la filosofia teoretica consiste ([1]).

---

Comunicazione preparata pel XIV Congresso Nazionale di Filosofia che doveva aver luogo a Bari-Rodi (Agosto-Settembre 1939-XVII). Questa comunicazione è stata interamente discussa con Pietro Mosso. Al fedele prezioso collaboratore esprimo i sensi della più profonda gratitudine.

([1]) Penetrare nell'idea dell'attività scientifica, muoversi in essa e poi seguirne il processo nello sviluppo reale della storia delle scienze è precipuo compito della filosofia. S'intende da sè che col pensiero del pensiero scientifico il fatto scientifico in senso stretto viene superato come viene superato l'intellettualismo. Così il pensiero del pensiero si solleva sui metodi delle scienze particolari, prese per sè (cioè fuori della ve-

2. — La prima caratteristica del pensiero occidentale non si trova nelle inconseguenze che errano a caso, ma nella deduzione logica, cioè nella derivazione necessaria d'una conclusione dalle premesse, fondata sul principio di non contraddizione, a cui si riduce in ultima analisi la validità d'ogni discorso. Il criterio ultimo del vero dimostrabile è a questa condizione, lumeggiata splendidamente da Aristotele.

Qui il pensiero si rivela come una catena solida, una sequenza che resiste. Quando abbiamo detto che una proposizione è dedotta, il nostro potere di procedere discorsivamente, cioè di derivare una conclusione dalle premesse per necessità, tocca il suo limite estremo.

Riconosciuta questa nota non dimentichiamo che è un'operazione complessa, e di così vasto senso discorsivo che talora riesce non poco incomodo esprimerla con un solo termine, qualunque sia: discorso, analisi, definizione, dimostrazione, sistema, ecc. È per questo che abbiamo riconosciuto l'opportunità di enunciarla col segno simbolico D, il quale, appunto perchè non dice niente di particolare, serve a indicare la vastità del concetto. Pel momento su questo semplice simbolo non v'ha ragione d'insistere di più.

Diremo dunque che tutti gli sforzi sistematici d'interpretazione della realtà dell'essere e della verità del conoscere costituiscono la storia del D. Il D è la caratteristica classica del pensiero occidentale. Ognuno intende come il grande moto del pensiero scientifico occidentale sia una serie di difficoltà e di crisi, di tentativi e di contrasti, d'epoche e di sconfitte e di vittorie.

Urge conoscere almeno sommariamente come abbia fatto la logica a rimuovere ogni inciampo, e sciogliere il volo attraverso la storia, riconquistando d'epoca in epoca il fatto e il diritto di rimanere sulla sua base, malgrado ogni insidia?

Il canone direttivo è sempre quello: il principio di non contradizione. Ma l'arduo lavoro si concentra nell'esigenza analitica e praticamente procede per def. e per dim., e nelle forme tipiche che la dottrina logica ha fissato. Sorsero certo eccezioni e proteste contro la tirannide formalistica. Ma sotto l'impero della logica deduttiva non agisce che la riflessione. Quindi ogni pretesa estranea al discorso è frenata, anzi distrutta. Per necessità dell'esame metodico, l'analisi logica prosegue intrepida per la sua via divide, ordina, enumera, astrae fino alla separazione di tutti i fatti che le riesca possibile separare.

---

rità filosofica) e ne comprende il significato universale nella mente, principio attivo e costitutivo di tutte le determinazioni che, come diceva il Maturi seguendo il Bruno, altissimo dimora.

Il mondo scientifico ha progredito col meccanismo della deduzione, componendo formule, equazioni, sistemi d'equazioni rigorosamente dedotti, abbattendo insorgenze eteroclite, stroncando sofismi, sempre coll'evocare lo spettro della contradizione che fa cadere l'errore alogico o illogico al disotto dell'umanità.

La stessa tecnica si applica a superare i momenti più difficili. Vediamo come. Tutte le difficoltà che ha incontrato storicamente il pensiero occidentale nel suo costituirsi e nel suo svolgersi sono state determinate dall'insorgere d'una contradizione. Galileo, Descartes, Newton, Leibniz, Faraday, Maxwell, Hertz, Minkowski, Einstein, Planck, Heisenberg, Schrödinger, Bohr, sono in origine tentativi d'evasione dai quadri della deduzione classica. La loro comparsa significa che un sistema deduttivo nei campi della matematica o della fisica entra in crisi. E il pensiero scientifico in tali casi non ha fatto mai altro che tentare di eliminare la contradizione. La preoccupazione logica fu sempre questa: eliminare la contradizione, e le inconseguenze.

Quindi possiamo stabilire che la storia del pensiero occidentale rispetto alla matematica e alla fisica è la storia del D col criterio della non contradizione.

Esaminiamo le epoche di vittoria. Il nuovo pensiero scientifico nascente, fedele all'imperativo non contradittorio, ha di volta in volta compiuto i più splendidi conati deduttivi in mezzo alla barbarie dei procedimenti fuori legge e delle argomentazioni sofistiche.

Qual portentoso cammino farebbe lo storico del pensiero occidentale che si mettesse a indagare le risorse della logica deduttiva nelle vie delle scienze! Non hanno compreso nulla di questo cammino gli storici dei meri sistemi scientifici mantenuti senza relazione colla logica. La storia delle scienze senza la logica, la storia della logica senza le scienze ha sempre costituito o un ingegnoso trastullo o la disperazione di coloro che in tanta varietà non hanno potuto trovare un criterio primo a cui rannodarle.

Tutto cambia, tutto si complica, tutto si eleva, e si trasfigura nell'istante in cui si verifica la storia coll'anima della deduzione, principio molto superiore ad ogni circostanza extralogica, perchè è necessario non cadere in contradizione per progredire.

Concepita la logica così, cioè come lo svolgimento del pensiero puro che cerca e trova e prova in se stessa la verità collo strumento della deduzione, la storia si presenta povera sì di precetti ma ricca di contrasti fecondi.

Questa ricchezza si spiega colle sue vicende determinate da due motivi; uno positivo, l'altro esclusivo.

Il positivo è la costruzione dei sistemi col criterio della non contradizione.

L'esclusivo è l'eliminazione della contradizione ogni qualvolta è sorta.

Facilmente si avverte che una teoria scientifica prende piede tutte le volte che può ridursi ad un sistema privo di contradizione. Allora si ha la persuasione che la teoria sia una corretta interpretazione della realtà.

L'esito quindi di tante lotte è una doppia soddisfazione; da un lato il pensiero soddisfa al criterio della non contradizione; dall'altro è soddisfatto di sentire che la verità soddisfa a tale esigenza.

E abbiamo epoche nelle quali il criterio della non contradizione non è completamente soddisfatto e nasce una crisi nel pensiero; ed epoche nelle quali, continuando sempre a valere il criterio della non contradizione, la crisi è superata appunto colla eliminazione della contradizione. Il superamento della crisi si risolve nella deduzione di un nuovo D.

Concludendo su questo primo punto, la storia del pensiero occidentale è il riflesso della caratteristica deduttiva.

3. — Però, se consideriamo ancora lo sviluppo storico dei sistemi, troviamo che il passaggio da un D a un altro D implica un'operazione non riducibile al criterio di non contradizione, in quanto la eliminazione della non contradizione dal corpo del sistema è senza dubbio raggiunta. Ma in qual modo? Colla modificazione (o aggiunta o eliminazione) di qualche proposizione primitiva. A che dunque si riduce la sapiente vittoria? A un sotterfugio. Nuove conclusioni vengono dedotte colla libertà che sembra dovuta alla virtù della deduzione, la quale effettivamente si muove con coerenza. Sembra originale per sè, credesi indipendente. Ma questa indipendenza non è reale, perchè la contradizione resta evitata dal discorso, confinandosi nell'indimostrabilità del sistema primitivo.

Tuttavia a contrastare la validità logica delle operazioni, che i novatori affermano non riducibile al criterio della non contradizione, due conseguenze si avanzano.

A tutta prima la contradizione rimane latente. Ciò sposta soltanto la scena, giacchè, comunque trasferita, sia che si applichi ad un principio primo che la captivi, o a un dato fondamentale del sistema che diversamente si elabori, ma da cui la deduzione verrà sempre condizionata, la contradizione rimane sempre. Ma poichè la sconfitta o l'incapacità accidentale della logica come quella degli individui nulla toglie al desiderio di escogitare un nuovo *modus vivendi* per andare avanti, questa prima conseguenza suscita tre atteggia-

menti diversi evidentissimi nella storia della critica occidentale. Ci conviene esaminarli, per acquistare il coraggio di abbandonare, dove occorra, l'esigenza della caratteristica deduttiva.

Col primo l'intelligenza deduttiva, per ritorcere l'assalto degli oppositori, suppone la propria superiorità, attribuisce le objezioni ai non competenti, ai dilettanti, ai filosofi; maneggia l'arma del ridicolo; cerca di travestire la difficoltà, negando tanto il valore filosofico delle scienze, quanto il valore scientifico della filosofia; infine deride i novatori intesi a vantare vittorie non deduttive che si smarriscono nel nulla. Ma questo mezzo non regge al confronto dei fatti e diventa esso stesso ridicolo, quando la mente seria lo colpisce dall'alto d'una ragione sicura.

Col secondo l'intelligenza deduttiva rovescia le parti, cioè tenta di ridurre i principj primi al criterio della non contradizione. Questa è la via più coraggiosa, ma conduce all'impossibile. La morte attende ogni conato pandeduttivo. Quindi l'intelligenza deduttiva, invece di pervenire alla pace, non tarda a ripiombare nella crisi.

Col terzo si accettano senz'altro le soluzioni alogiche. Si dice: mancano le origini logiche della verità, ma non manca la verità. Ciò significa che la verità può anche essere frutto d'una rivelazione non logica, privilegio unico nella vita dello spirito. Dato che la verità c'è, che è un fatto storico, spetta alla logica deduttiva prenderne atto, sceverarla, difenderla e valorizzarla, cioè al più presto possibile dedurne tutte le conseguenze.

Sono questi i tre atteggiamenti della prima conseguenza, generata dalla necessità di difendere la minacciata egemonia della deduzione.

Vediamo la seconda. Questa trasporta sul campo analitico il problema delle operazioni complementari non riducibili al criterio di non contradizione, e non ne riconosce il carattere logico, apertamente.

Ma invano. Niuna di queste conseguenze riesce a sopprimere nonchè a reprimere le nuove insorgenze.

Dobbiamo riconoscere che il pensiero occidentale praticamente ha sempre *impiegato mezzi di ricerca, d'intuizione, d'invenzione e di costruzione che da una parte non costituiscono dei D, dall'altra non sono riducibili ai metodi deduttivi.* È opinione ancora troppo comune che il mondo scientifico antico ha progredito esclusivamente col metodo deduttivo, componendo sistemi sillogisticamente dedotti, abbattendo aberrazioni extradeduttive, ecc. Rigettiamo questa opinione. È un pregiudizio senza costrutto, e nulla più. Oltre alla deduzione logica il pensiero occidentale ha sempre fatto uso dell'intuizione logica,

incontestabile quanto la produzione d'ogni vita; ma senza saperlo, senza volerlo, senza volerlo sapere. Negarlo è pigrizia. Val quanto negare l'efficacia delle idee col pretesto che sono invisibili, mentre l'esito di tante lotte che purtroppo si vedono è incalzato nel suo cammino da una virtù la quale ad ogni passo ci obbliga a riconoscere la realtà invisibile delle idee. Anche il campo elettromagnetico non si vede, tuttavia, come dice Einstein, esso è pel fisico moderno tanto reale quanto la sedia su cui egli è seduto.

Non sono vane parole. La logica del potenziamento si è assunto il compito di dimostrare la logicità non discorsiva di quel complesso di operazioni che il pensiero occidentale impiega a complemento delle operazioni discorsive. Per contestarla bisogna distruggere quel tessuto di prove teoriche e pratiche che la logica del potenziamento ha costruito e che noi crediamo storicamente più vere che non la storia stessa della logica e delle scienze irrigidita sul principio della deduzione. Ma la confutazione ancora manca. Frattanto volendo dare un'espressione più precisa a questa tesi, spingiamola in qualche punto alla sua ultima conseguenza.

Analogamente a quanto abbiamo fatto per la prima caratteristica, chiamiamo U il complesso di quelle operazioni che non sono contradittorie nello scopo e pure non sono riducibili ai metodi deduttivi.

La questione massima che ora ci attende è doppia: provare la logicità delle operazioni U, provare che sono una caratteristica costitutiva della logica. Prendiamo un esempio. Nell'ipotesi che la costruzione della scienza possa ridursi a operazioni di carattere D, riferendoci per esempio alla teoria della relatività: il giudizio « alcune velocità, come quella della luce, delle onde elettromagnetiche, della gravitazione rappresentano un massimo assoluto » è per la forma e per la sostanza un giudizio particolare. Ma nello stesso tempo è un principio fondamentale e universale di questa teoria cioè non è un giudizio particolare. Il che è discorsivamente contradittorio. Pure l'antinomia sparisce, quando con nuovo criterio logico si giunga a riconoscere che il giudizio anzidetto non è discorsivo, e come tale non soggetto alle regole del discorso, finchè non farà parte del sistema. Più chiaramente si vede la necessità di distinguere le operazioni U dalle operazioni D considerando il modo del tutto differente col quale si impiega il principio di non contradizione in rapporto al sistema deduttivo.

Ecco il nuovo criterio logico distintivo a cui bisogna ricorrere:

1°. Un errore in un procedimento analitico di tipo D è rivelato perchè genera contradizione.

2° Un errore in un procedimento sintetico di tipo U è rivelato perchè non elimina la contradizione.

Quindi i giudizj di tipo D e quelli di tipo U soddisfano divèrsamente al principio di non contradizione. Il giudizio riferito non è nè dimostrabile nè deducibile e discorsivamente può solo assumere la forma di un giudizio particolare. Quindi l'assunzione di questo giudizio nella sua forma analitica particolare a principio è impossibile rimanendo nel campo D e genera contradizione. Per contro l'assunzione di questo giudizio come principio non particolare non discorsivo è sufficiente a eliminare la contradizione rivelata dalla esperienza di Michelson. Quindi la tesi che la costruzione della scienza possa ridursi a pura operazione D non regge.

Questa conclusione non dimostra la logicità delle operazioni U mediante quella delle operazioni D, ma la logicità per se stessa delle operazioni U; vale a dire la non arbitrarietà e insieme la non riducibilità delle operazioni U alle operazioni D. Compito della logica del potenziamento è di stabilire le relazioni tra le operazioni D e le U.

Il passo fatto su questo punto dalla LdP è evidente. A che s'impegna dunque questa nuova logica, irreducibile all'antica? S'impegna a trovare la ragione per cui il pensiero occidentale insieme accetta e respinge la caratteristica della deduzione. La cosa è possibile, riconoscendo che tali giudizj da una parte non costituiscono dei D, perchè fanno ricorso alle forme intuitive: dall'altra non sono riducibili a processi antilogici, perchè finiscono per concludersi validamente solo nei processi deduttivi della non contradizione. Propriamente sono processi complementari della deduzione.

Questo esempio, che può parer chiaro e interessante, prova a bastanza bene la logicità dell'U, ma non ci fornisce ancora la ragione sufficiente per credere che segni un progresso reale della logica. Adduciamo un fatto di più evidente carattere costitutivo e operatorio che non solo apre nuova via ma direttamente conduce allo sviluppo della logica nuova. È il concetto del potenziamento. Non abbiamo però l'intenzione di esibire qui questa teoria. Ci contentiamo di farne intuire la portata.

Supponiamo per un momento, benchè la cosa sia a bastanza difficile pei non iniziati, che il concetto di potenziamento logico sia analogo al concetto di campo. Vedremo tosto se vi sia qualcosa di più d'un semplice paragone. Supponiamo cioè che vi siano campi logici, come vi è un campo magnetico, un campo elettrico, un campo gravitazionale. Noi vediamo d'un colpo che razza di rivoluzione si introduca nella logica, pensando a quanto avvenne nella fisica a cominciare dalla metà del secolo scorso, dopo l'opera di Faraday-Max-

well-Hertz a cui si deve l'introduzione della teoria del campo. Ebbene è tutt'altro che una semplice congettura. Anche gli enti logici sono relativi e non inerti. Data la relatività fondamentale degli enti logici, noi abbiamo il diritto di considerare un sistema logico come un campo di variazioni relative con processi di interazioni reciproche che, correttamente interpretati, si risolvono nella forma severa del potenziamento logico. Studiando ed esprimendo le variazioni relative degli enti logici, con un simbolismo opportuno, il calcolo conferma pienamente la nostra teoria. La differenza di contenuto empirico tra enti logici ed enti fisici non ha alcuna importanza. Le equazioni logiche descrivono la struttura del campo logico. Noi possiamo stabilire che il potenziamento logico è qualcosa di reale nella vita del pensiero.

Il concetto del potenziamento poi in sede logica si rivela utilissimo perchè conduce a fatti nuovi di logica pura e applicata. Se potessimo qui annoverare i successi di questa ricerca si vedrebbe quanto chiari e istruttivi siano i principj del nuovo metodo. Verrà giorno in cui si riconoscerà che la scoperta del potenziamento è una delle conquiste più caratteristiche del pensiero occidentale.

Non è ovvio che la vecchia concezione logica deve essere abbandonata per fare posto alla nuova, imposta dall'analisi dei concetti prediscorsivi?

Questo punto è così delicato che esige la massima ponderazione. Consentite, egregi Colleghi, voi che siete certo gli ascoltatori e i critici ideali, che si adducano ancora due accenni storici.

In primo luogo il nostro punto ci porta a discernere quello che Pascal direbbe lo spirito di finezza dietro lo spirito di geometria, vale a dire uno spirito più fondamentale dello spirito discorsivo e deduttivo; il cuore, egli diceva con enorme metafora, il cuore che afferra i principj ai quali si sospende ogni ragionamento. È tanto bella e insieme è tanto vera questa teoria che non sarà tempo perduto commentarla brevemente sotto l'ottica del potenziamento. Pascal, s'è detto, ha scoperto la logica del cuore. Lasciamo stare la metafora; badiamo all'idea. V'hanno due sorta di spiriti egli dice [1], l'uno geometrico e l'altro che si può chiamare di finezza. Il primo ha viste lente dure e inflessibili; ma l'ultimo ha una elasticità di pensiero che lo spirito applica in pari tempo alla diverse parti amabili di ciò che ama ». Tutti sanno che egli aggiunge: « Dagli occhi va fino al cuore, e pel movimento del di fuori conosce ciò che avviene al di dentro ». Dunque è forse la logica del sentimento che Pascal ci ri-

---

[1] *Discours*, (Brunschvicg. 2).

vela? No, o almeno, sì e no (posto che il termine « cuore » ha in Pascal più sensi); ma il sì ora non ci interessa. Giacchè quando egli avverte che nello stato di bisogno angoscioso e fecondo di Dio, cioè della verità religiosa, come in quello della ricerca della verità scientifica « l'anima considera le cose e se medesima in una maniera tutta nuova » (1) tutti sanno che per lui il metodo geometrico, modello compiuto dell'arte di definire e di dimostrare, per perfetto che sia, non basta all'uomo (2). « Così, avverte finemente il Chevalier, la geometria deve fare appello ad un altro modo di conoscenza che il discorso » (3). E ancora aggiunge « per distinguere e discernere i principj — ed è in questo che risiede il (nuovo) metodo — lo spirito di geometria non basta più: si richiede lo spirito di finezza ». Altrove Pascal riconosce perfettamente, pel passaggio dai principj al fine, che è il cuore, cioè la facoltà dei primi principj, che fa la sintesi. Sicchè è giocoforza concludere che la caratteristica del cuore di Pascal, cioè dello spirito di finezza, è la caratteristica dell'U (4).

Pel secondo rilievo storico ci riferiamo alla dialettica hegeliana. Già altrove abbiamo ricordato sulle grandi orme di B. Spaventa in che senso si possa dire che Hegel ha superato nella sua dialettica il non contraddittorio di Aristotele. A rigore il contraddittorio di Hegel non è ancora il contraddittorio di Aristotele, perchè la negazione di Hegel non esclude completamente l'affermazione in tutto e per tutto.

---

(1) *Sur la conversion du pécheur* (X, 422; 197).

(2) *Esprit géométrique* (IX, 247; 163), *Art de persuader* (IX, 271-274).

(3) J. Chevalier, *Pascal*. Paris, 1922, pag. 188.

(4) Senza entrare nella dibattuta questione dell'attribuzione del *Discours* a Pascal, contestata in Italia dal Neri (*Un ritratto immaginario di Pascal*, Torino, 1921) sostenuta dal Foscolo (*Il Discorso di B. Pascal sulle amorose passioni*, Foligno, 1921), poichè si ammette comunemente che i passi riferiti nel testo (desunti da opere varie: *Discours, Sur la conversion du pécheur, Esprit géométrique, Art de persuader, Pensées*) esprimono il genuino pensiero di Pascal circa la teoria dei due spiriti, qui si vuole solo commentarne brevemente lo spirito e la portata. Si tenga stretto conto del passo seguente: « Noi conosciamo la verità, non solo colla ragione, ma anche col cuore; ed a questo ultimo modo noi conosciamo i primi principj... Poichè la conoscenza dei primi principj è salda come ogni altra di quelle che ci sono date dai nostri ragionamenti ». (Neri, 131). Questi e tutti i passi relativi alla differenza tra lo spirito di geometria e lo spirito di finezza concorrono e convergono — secondo me — a giustificare la distinzione ellittica tra principj e primi principj. *Raisonner par principes*, non è, secondo Pascal, *raisonner par premiers principes*. Lo spirito di geometria ragiona nel primo modo, lo spirito di finezza nel secondo. Questa distinzione finora, a quanto mi risulta, sfuggita alla critica pascaliana è in grado di gettar luce nuova sulla interpretazione del pensiero di Pascal, che a vero dire nella lettera e in varj passi appare un po' ondeggiante. Questa idea direttrice verrà chiarita in una prossima nota.

Esclude solo il campo del determinato, non quello dell'indeterminato (1).

Analogamente il non D cioè l'U della LdP non è il non logico di Aristotele. L'U non è D, ma non è il non D in senso aristotelico. Coll'U noi vogliamo esaltare il senso e il potere produttivo della logico. Questo è il lato nuovo, costruttivo non distruttivo della logicità, il nuovo λόγος.

Siamo tenuti ad accettare la caratteristica dell'intuizione logica, cioè dell'invenzione? Sì, perchè solo in questo modo l'uomo logico sfugge all'aridità del solo dedurre. Dedurre senza contradizione è necessario, ma non sufficiente; produrre è non meno necessario, ma è il segreto del genio. La deduzione in certo qual modo non leva lo sguardo dalla terra; non precede i principi, τὰ πρῶτα li segue; va esattamente da... a..., ma con una procedura che sembra esauribile metodicamente. Si dirà che ad essa si deve la costituzione dei teoremi. Ciò non può negarsi. Ma dov'è il teorema che faccia passare deduttivamente da teorema a teorema? Dunque il maggior mistero, non diciamo il merito, segue la sorte dell'intuizione logica che possiede il dono della sintesi creatrice. Sentiamo tutti che l'intuizione logica non s'insegna. Dunque che fare dinnanzi a colui che la nega? Non c'è rimedio. Bisogna combattere. Bisogna opporre ai diritti della deduzione i pari diritti dell'invenzione. Gli è per questo che, se la logica fosse in pericolo mortale, noi appoggiandoci sulla prescrizione della legge Rodia che facoltava i passeggieri d'una nave in pericolo a poter gettare in mare le mercanzie per alleggerirne il peso, proclameremmo francamente: — la deduzione ceda il suo impero assoluto, dovessimo tutti noi teoretici puri essere ridotti a buttare a mare il cento per cento delle sue straclassiche biblioteche.

Crediamo inutile provare che, parlando della seconda caratteristica logica, cioè dell'U, non si tratta punto di sostenere sott'altro nome il celebrato metodo induttivo, o meglio di rivendicare i diritti del metodo sperimentale, che di quello fu le mille molte più potente. Il metodo sperimentale, secondo noi (l'abbiamo dimostrato in precedenti ricerche), è composto di U e di D, impiega la dualità operativa. Dunque non può opporsi il metodo sperimentale al deduttivo, perchè ne risulta.

L'operazione U sorge da una vita preanalitica, presistematica, prededuttiva, ma non prelogica. Poi, resa possibile la funzione del D, l'intuizione logica si ritira, lascia andare la sua alleata a sua posta liberamente. Solo quando la deduzione s'arresta inetta a squarciare

(1) Pastore, *Ripensamento logico del principio della dialettica hegeliana*, § 5, in *Archivio di Filosofia*, 1938.

il denso velo che le cela il futuro, l'intuizione logica discende per additare le nuove possibilità che col metodo deduttivo non si possono antivedere.

Pure non mancano i negatori dell'U, i quali in attesa che i successi della logica menzionati riescano a convincere tutto il mondo, ignorando l'identità distintiva, la variazione relativa, il potenziamento, operano come se il pensiero dovesse sodisfare alla loro sola esigenza.

Un'altra cosa non vedono e molto importante, perchè costituente un immenso progresso cognitivo. Non vedono che, mentre l'operazione dell'U è quel processo di scelta che ci permette di accostare enti che non hanno fra loro un legame necessario deduttivo, la non contradizione che rendiamo esplicita nel discorso, in forma diversa, già ci guida nella costruzione dell'U, perchè in ogni caso mai altro si fa che una scelta (senza dedurla) che permette di costruire un U non contradittorio. Praticamente le operazioni U hanno una relazione profonda colle operazioni D. E chi sa? nel lavorare logicamente per U, forse non si fa altro che arrivare per tentativi a quella soluzione che impedisce la contradizione.

Ma lasciamo le ipotesi, come le polemiche e i giudizj di valore. Quegli spiriti che sono giunti a comprendere la tecnica della deduzione senza temere di ascoltarne la critica alla luce della teoria della conoscenza scientifica per fare testimonianza della verità, saranno non meno solleciti a riconoscere il *nisus formativus* della logica, *den bewegenden Punkt.*

4. — Concludiamo. Teoricamente doppia è l'origine d'ogni operazione logica; deriva a un tempo da una deduzione analitica e da una intuizione sintetica. La scienza, terra dei sistemi dedotti e delle invenzioni prodotte, è pure la sede dei due poteri interattivamente solidali in senso inverso.

La dualità operativa si attua sempre. L'interpretazione della grande dualità della deduzione e del potenziamento, i due fili conduttori della logica, forma la vita e il progresso, ma insieme la crisi teorica e storica del pensiero occidentale.

Riassumendo:

1. — La caratteristica classica del pensiero occidentale è la logica deduttiva della non contradizione, principio ammesso come criterio di verità nelle scienze.

2. — Ma il pensiero occidentale ha impiegato altri procedimenti che non sono riducibili alla non contradizione sistematica, pure interpretandoli in maniera diversa.

3. — La logica del potenziamento ha dimostrato che questi secondi mezzi nel loro contenuto nel loro uso nel loro fine riducibili all'intuizione logica dell'invenzione (identità distintiva, variazione relativa, potenziamento) sono il complemento necessario della logicità discorsiva.

4. — Risulta che la caratteristica del pensiero occidentale in ogni caso è la logicità della deduzione e dell'invenzione.

56203

FACOLTÀ DI FILOSOFIA TORINO BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ